



◆ **Oltre sei milioni di persone l'hanno visitata nel '98**  
Ma tutti chiedono un sovrappiù di modernità  
che sappia aggiungersi al bagaglio della tradizione

◆ **Arte e storia rimangono una risorsa fondamentale**  
Ma preoccupano la disoccupazione giovanile  
il calo demografico, l'asfissia delle infrastrutture

# Firenze lancia la sfida: ambiente e cultura

## Parola-chiave, alfabetizzazione: e prima di tutto, serve quella tecnologica

SUSANNA CRESSATI

**FIRENZE** Nei check-point alla periferia della città, semideserti durante l'inverno, sono tornati al lavoro i custodi dei bus turistici. Il sole di febbraio prelude alla imminente «calata» di visitatori, bisogna prepararsi al grande assalto. Nel 1998 nei musei statali fiorentini sono stati contattati 4 milioni di ingressi, in totale i turisti hanno raggiunto i 6 milioni. La stagione che si annuncia sarà ancora più stressante. E dopo ancora sarà Giubileo. Intanto, nei bar dove all'ora di pranzo l'odore delle pasticciute decongelate ristagna inquinando l'aroma del caffè i fiorentini in pausa rimpiangono Baglioni e guardano scuotendo la testa (con segreta invidia) le foto di Edmundo scatenato nei «sambodromi». La cronaca quotidiana non va lontano.

Ma Firenze dove va? Come sta disegnando il suo futuro? Quale sarà il «quantum» di novità, di modernità che vuole o che potrà aggiungere nel prossimo futuro al bagaglio della sua tradizione? «C'è la percezione di una accresciuta immagine di Firenze, grazie alla combinazione di memoria artistica e creatività artigianale inscritta nei cromosomi di questa regione», dice Alessandro Cavalieri, curatore di un recentissimo rapporto dell'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana che mette al centro dell'attenzione il binomio ambiente-cultura. Un bell'approccio, ma c'è qualche pagliuzza di non poco spessore: il calo demografico, l'alto tasso di disoccupazione giovanile, l'asfissia delle infrastrutture. Dove trovare nuove idee, nuove risorse? «Il nostro atteggiamento mentale è sempre quello dell'ottimismo», dice il presidente degli industriali Ginolo Ginori Conti - ma è indubbio che la città sta facendo poco per sfruttare l'immenso patrimonio artistico che possiede.

### Ma gli abitanti «fuggono» verso la campagna

■ Trent'anni fa erano quasi 383.000. Oggi sono poco più di 375.000. I fiorentini non amano più Firenze. La città si va lentamente spopolando a favore della campagna e dei comuni limitrofi. Sono ormai archiviati gli anni del boom culminati quando, nel 1970, Firenze toccò la vetta dei 461.000 abitanti. Ma da quel momento è cominciata una lenta discesa che ha visto la popolazione scendere ai 457.000 del 1980, ai 406.000 del 1990 e, infine, ai 375.876 abitanti censiti nel 1998. Le donne sono poco più di 200.000, gli uomini quasi 176.000. Non solo. Firenze invecchia a vista d'occhio. Significativo lo scarto tra i nati e i morti: quasi 3.000 i primi, oltre 5.000 i secondi.

«La piega che ha preso il turismo culturale in questi anni - replica Antonio Paolucci, soprintendente ai beni artistici e ex ministro della cultura - è davvero inquietante e pericolosa. Da me tutti vogliono solo che faccia il bagno dell'arte. La verità è che sono contenti di come vanno le cose. Sono abbastanza vecchio - continua Paolucci - per ricordare Firenze come una città vera, plurale, in cui si mescolavano industrie e case editrici, musei e luoghi pubblici di incontro, imprese e botteghe artigiane. Firenze non è più così. È diventata una «one company town», la Rimini del Rinascimento, del turismo culturale. Firenze è contenta così. Vive questa condizione con sagacia accumulando, fin che dura, conti in banca. La sua antica grandezza fatta di industria, artigianato, commerci è il passato. Al futuro millennio la città consegna con grande forza simbolica una cupola di Brunelleschi e servirebbe una cumulo di macerie; al Mecca-

nessile, il padiglione dove nascevano le macchine per tessere tele per il mondo, un fantomatico museo d'arte contemporanea. I segni sono cose importanti».

I segni, dunque. La mercificazione culturale, la deindustrializzazione. Il sindaco, che pur impegnato a sostenere le vertenze aziendali (ultima quella del Nuovo Pignone, 400 cassintegrati) non ha mai mancato di interrogarsi sugli aspetti generali dello sviluppo fiorentino, sostiene la necessità di individuare nell'ambiente e nella competizione tra sistemi locali la molla di un nuovo sviluppo. «La nostra vocazione è la nostra storia», dice Riccardo Nencini, segretario della Camera del lavoro metropolitana - «Ma la storia non basta se non si lavora per il futuro». E anche a Firenze il futuro, secondo Nencini, si chiama «tecnologia»: «È questa la carta da giocare per reggere la deindustrializzazione che ha investito la nostra area». Nencini parla di intreccio tra formazione professionale e autonomia scolastica, di «alfabetizzazione tecnologica».

Ma i ragazzi intervistati in un recente sondaggio sono incapaci di stabilire con certezza dove sorga la cupola di Brunelleschi e servirebbe una cumulo di macerie; al Mecca-



Il Duomo

Mario Dondero

«tate», stando ai dati di Legambiente che gridano l'allarme rosso sull'inquinamento da benzene e su quello acustico giunto a livelli intollerabili.

Si pensa al Giubileo come occasione (l'ennesima) per restituire alla città parte della patina di qualità «grattata via» dal quotidiano consumo. Sarà davvero così? Poche voci cantano fuori dal coro. Don Alessandro Santoro è impegnato alle Piagge, una delle grandi periferie fiorentine. Un giovane prete senza chiesa (la domenica, che piova o ci sia il sole, celebra la messa in un anfitratto all'aperto) ma con un centro sociale, una associazione di volontariato e un giornale, «L'altracittà», su cui si

parla insieme di periferie e di mondialità e su cui ha scritto un editoriale intitolato «Disertiamo il Giubileo nel cuore dell'Impero». «Il Giubileo - conferma don Alessandro - potrebbe essere una occasione per dare una risposta diversa ai bisogni della gente, per restituire la città a chi la abita e non per succhiare finanziamenti». «Questa è una città ferma al Rinascimento - continua - che vuole apparire bella mentre il suo tessuto sociale diventa sempre più povero ed avaro e a cui non appartiene quasi più il concetto di bene comune. Quello che vive fuori dal centro storico è considerato un accessorio, un peso. Qui alle Piagge è nato un cantiere, un laboratorio

dove ci si mette ogni giorno in discussione. E così dovrebbe fare tutta la città, diventare cantiere, laboratorio in cui la gente è soggetto partecipe delle decisioni, dove l'amministrazione e la politica si confrontano con le realtà di base. Una città diversa, una città dell'uomo». Proprio come la città del Rinascimento? «Ma non questa del commercio e dell'immagine del Rinascimento. Firenze patisce le contraddizioni delle grandi città, le volontà dei poteri forti che la incapsulano, che sono interessati a quanto si produce e non a quanto si crea. Nell'amministrazione più che ritardi vediamo noncuranza, le cose proposte vengono ingabbiate, non capite oppure ri-

mosse».

Don Santoro è circondato da una comunità di giovani. Quei giovani che rappresentano anche a Firenze la «generazione invisibile». Non tanto perché, come dicono le statistiche, scarseggiano di numero ma perché, spiega il sociologo Stefano De Martin, diffidano dei partiti, delle istituzioni e cercano forme più autonome e più informali per organizzarsi. «Fanno musica, trekking, volontariato - spiega De Martin, che sta curando per l'amministrazione comunale un progetto per coinvolgere i giovani in alcune iniziative - ma non hanno la voglia o la forza di fare un passo verso l'arena pubblica. E certo la classe politica non li aiuta». Sono i giovani che hanno affollato, invece, l'estate fiorentina ideata da Sergio Staino, la sua festa di Capodanno alla stazione di Santa Maria Novella, gli spettacoli al Puccini, da poco affidato alla verve di Claudio Bisio.

Un gruppo di intellettuali ha sottoscritto un manifesto intitolato «Romperci il silenzio su Firenze». «È stata una iniziativa nata dalla passione civile di molti fiorentini», spiega Vittoria Franco, filosofa, che dal canto suo ha messo la passione delle donne nel progetto di rivitalizzare e rilanciare come centro di produzione culturale l'Istituto Gramsci, di cui è presidente. Danilo Zolo, uno dei firmatari, elenca i termini del problema: «Quanto alla cultura - dice - a Firenze o si ricorre al Rinascimento o alla moda; c'è una Università ricchissima ma smembrata e senza identità, che dà poco per la ricerca di alta tecnologia; si ignora la presenza dell'Istituto universitario europeo, la città non fa nulla per dimostrare che migliaia di studenti universitari sono ospiti graditi». «Un tentativo di meglio c'è - ammette Vittoria Franco - ma le risorse culturali e individuali che pure esistono stentano a trovare sponda, riscontro, risposta nella politica».

## L'INTERVISTA ■ MARIO PRIMICERIO

# «Una città da vivere, non una cartolina»

MARTINA FONTANI

**FIRENZE** Sindaco Primicerio, lei si è appena ricandidato alla guida di Firenze. Come pensa di confrontarsi, se sarà rieletto, con le sfide del nuovo millennio?

«Non è un compito semplice, soprattutto perché Firenze deve continuamente guardarsi dal pericolo di trasformarsi in una città cartolina che vive esclusivamente sul turismo e che a lungo andare consuma il suo patrimonio senza riprodurlo. Una città d'arte deve essere anche una città di cultura. E questo è possibile solo se in questa città si continua a vivere, ad investire guardando al futuro».

**Il centro storico non deve trasformarsi in una Disneyland?**

«Il mantenimento della residenza nel centro storico è essenziale per mantenere una città viva. Il rischio altrimenti è la trasformazione nella cosiddetta città ciambella, dove il centro è vuoto oppure ricco di seconde case e gli abitanti si spostano in periferia. Il risultato di questa situazione è duplice: da un lato la crescita esponenziale dei prezzi degli alloggi in centro e dall'altro una città insicura dopo l'orario di chiusura dei negozi. Questo è un problema che hanno tutte le città, non solo le città d'arte non solo in Italia. Anzi, anche negli Stati Uniti si cerca di combattere la crescente insicurezza delle città utilizzando la cultura come valore aggiunto all'interno dei centri storici. Non a caso i sindaci statunitensi hanno voluto conoscere l'esperienza fiorentina per trovare ispirazioni e idee fare. Per questo mi hanno invitato a parlare durante la loro conferenza. D'altronde, ci sono dei sindaci che vanno negli Usa a imparare chi invece va insegnare».

**Dicosahaparlat?**

«Il modo in cui la cultura può far vivere le città non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto come fattore rivitalizzante per i centri storici. Le città italiane, per la loro storia e il loro patrimonio, non possono abbandonarsi alla pura logica di mercato. Non c'è dubbio che restaurare un metro quadro in un centro storico costa molto di più che costruire una casa popolare in periferia. Nonostante questo abbiamo scelto la prima strada, impegnando più risorse e cercando di ricostruire un tessuto sociale vero. La nostra azione amministrativa ha avuto come obiettivo proprio ripopolare il centro storico e il recupero anche a fini abitativi dell'ex carcere delle Murate è l'intervento simbolo di questa strategia».

**Una città della cultura deve anche saper creare ricchezza.**

«La rivitalizzazione del centro storico è possibile solo se la città è un organismo vivo dal punto di vista economico. Per questo bisogna realizzare le infrastrutture necessarie per rendere la città appetibile agli investitori. Significa prima di tutto creare un sistema di mobilità intermodale, basato su autostrada, ferrovia, strade di comunicazione inter-quartiere e su un uso corretto dell'aeroporto. L'altra caratteristica che le imprese guardano prima di investire in una città è l'attenzione data ai problemi della formazione e dell'innovazione tecnologica. Non a caso siamo riusciti a convincere il Cnr a riprendere i lavori nell'area scientifica nel polo universitario di Sesto Fiorentino. Allo stesso tempo abbiamo fatto uno sforzo inusitato per un ente pubblico, l'acquisto di un intero fabbricato di oltre 10.000 metri quadrati per ospitare le attività formative di una grande azienda,

“  
Nel centro  
devono tornare  
a vivere  
come un tempo  
le giovani coppie  
con i bambini  
”



il Nuovo Pignone, edel suo indotto».

**I fiorentini restano ancorati alla rendita di posizione che il passato garantisce ancora oggi?**

«Non possiamo pretendere che i cittadini, abituati a vivere in una città adattata sul proprio passato, cambino idea dall'oggi al domani. È un percorso lungo in cui giocano diversi fattori. Da un lato ci sono le proposte dell'amministrazione, che devono creare le condizioni per fare di Firenze un luogo dove si fa cultura. Per esempio, abbiamo preferito realizzare un centro di arte contemporanea invece del classico museo: così l'arte non è solo esposta, ma prodotta in loco. Ma un ruolo fondamentale lo giocano gli operatori. Adesso molti vivono su una rendita di posizione: si devono rendere conto che questa rendita può crescere se abbiamo il coraggio di investire».

**Ha qualche idea?**

«Ci siamo concentrati soprattutto su

apertura al pubblico della Loggia dei Lanzi, chiusa da anni da una brutta grata».

**Una riapertura a lungo attesa, ma che ha posto un problema reale, quello della sorveglianza dei monumenti.**

«Il rischio di vandalismi c'è, ma non si può pensare di ingabbiare tutto, non si possono chiudere tutte le opere d'arte nelle sale dei musei e lasciare nelle piazze solo copie. Dobbiamo garantire la sorveglianza e per questo abbiamo inserito nel pacchetto delle opere finanziate per il Giubileo un progetto per la videosorveglianza dei monumenti. Ma la migliore garanzia è l'educazione alla legalità da parte di tutti. Senza controlli militari ma con un vero controllo sociale».

**Cosa intende?**

«L'intervento dei cittadini in caso di un comportamento illegale o quantomeno inopportuno. L'esperienza che abbiamo fatto è confortante: da mesi l'amministrazione versa contributi a associazioni di volontariato per un controllo, che si limita al richiamo verbale, in alcune zone della città. L'esperienza si è rivelata molto positiva. I casi di inciviltà sono rarissimi, anzi i cittadini e i turisti sono più che disponibili a rispettare le norme che vengono ricordate loro dai volontari. D'altra parte il mio modo di intendere la tolleranza zero è proprio questo: essere prima di tutto zero tolleranti con noi stessi per evitare che si innesci una spirale perversa. Poi da parte dell'autorità pubblica ci vogliono anche sistemi dissuasivi e nel caso repressivi».

**Come si gestirà l'invasione prevista per il Giubileo?**

«Credo che la soluzione sia proporre ai turisti anche mete alternative ai percorsi obbligati. Il turista colto vuole visita-

## Turismo, boom «esplosivo» E il Giubileo mette paura

**FIRENZE** Se la città di Dante non saprà fare i conti con le sfide del nuovo millennio, le espressioni «Giubileo» e «turismo di massa» faranno rima con emergenza: o almeno questo è il timore del soprintendente fiorentino ai beni artistici Antonio Paolucci. La pressione turistica sui musei della città si sta trasformando in qualcosa di «inquietante e pericoloso», come ebbe a dire Paolucci nel presentare, all'inizio dell'anno i dati sull'afflusso agli Uffizi, Accademia, Palatina e compagnia bella. Cosa comprensibile, visto che erano stati conteggiati in ben quattro milioni i visitatori che nel corso del 1998 si sono riversati nei musei statali fiorentini, facendo dire all'ex ministro che quella del turismo di massa è una realtà «che sta letteralmente esplodendo». Agli Uffizi la crescita era stata del 23,9 per cento, all'Accademia del 28,5 per cento, alle Cappelle medicee del 33 per cento. Il fatto è che la presentazione di quei dati record - che complessivamente segnavano un inequivocabile 5,6 per cento in più nei confronti dell'anno precedente, senza contare i musei comunali che a Firenze, tanto per citarne uno solo, comprendono Palazzo Vecchio, ogni anno meta di centinaia di migliaia di visitatori - cadeva nello stesso giorno in cui un pezzo di marmo si era staccato dalla volta della Sagrestia nuova alle Cappelle medicee, per cui Paolucci ebbe gioco facile nel porre un accento vagamente apocalittico parlando dell'ingresso di Firenze nel nuovo millennio: la nostra è un'epoca di cultura, consumo e spostamenti di massa, ed essendo impossibile coprire la città con una bella cupola di plexiglass per proteggerla, essa irrimediabilmente ne sarà consumata e ferita, se non si escogitano nuovi strumenti.

regli Uffizi, però dobbiamo metterlo in condizioni, se vuole, di prenotare il biglietto e quindi evitare le code. Poi possiamo offrirgli una serie di proposte culturali diverse, puntando su itinerari e musei meno conosciuti ma non per questo meno belli e interessanti. Tutti i turisti si fermano in piazza Signoria ad ammirare la copia del David, ma pochissimi fanno cento passi per visitare la Casa Buonarroti, dove sono conservate bellissime opere di Michelangelo. Quindi da un lato incentivare i turisti più colti a diversificare i percorsi di visita e dall'altro gestire al meglio le comitive che invece arrivano in pullman e si fermano nelle mete canoniche. Su quest'ultimo punto abbiamo ottenuto ottimi risultati con l'ingresso scaglionato e su prenotazione dei busturistici».

**Firenze non è solo centro storico.**

**Come rivitalizzare le periferie?**  
«Una strada è quella di distribuire le occasioni culturali in tutta la città. Questa

estate abbiamo offerto manifestazioni ed eventi in tutta la città. Non solo centro storico, dunque, ma anche il Parco delle Cascine, il quartiere periferico delle Piagge...».

**Mettiamo che un turista oggi la fermi per strada e le domandi come sarà Firenze tra cinque anni. Qual è la sua risposta?**

«Risponderci che Firenze tra cinque anni sarà dotata di un sistema di trasporti che risolverà uno dei problemi principali di questa città, ossia la circolazione e la mobilità. Poi che avrà archiviato, con il decentramento di alcune grandi funzioni, anche l'eccessiva concentrazione di poli attrattori nel centro storico, che tornerà ad essere abitato da famiglie, da giovani coppie con bambini, come un tempo e che avrà un polo culturale decentrato. E infine direi che spero, ma non dipende solo dall'amministrazione, che i fiorentini sappiano e vogliano mantenere grande Firenze».

